



L'industria del futuro
Il presidente della Regione, Alberto Stefani, fotografato insieme ad alcuni giovani talenti che hanno partecipato al recente Space Meetings Veneto, vetrina dell'economia aerospaziale

Un punto di vista originale, con lo sguardo di un'imprenditrice di 27 appartenente alla Generazione Z (la prima interamente digitale), potrà venire da Laura Sposato, padovana, fondatrice e Ceo di Joule, una startup innovativa che sta rivoluzionando il mondo del lavoro attraverso soluzioni proprietarie di Intelligenza Artificiale applicate al recruiting e al talent management. Sposato guida lo sviluppo di JAI, l'algoritmo brevettato che analizza soft skill, attitudini e potenziale dei candidati per supportare processi di reclutamento nelle aziende più meritocratici, oggettivi e guidati dai dati, lavorando per aiutare aziende e organizzazioni a valorizzare il capitale umano attraverso tecnologie AI etiche e innovative.

R.C.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Luca Romano

«Il nuovo Veneto» è un'espressione suggestiva, ma a doppio taglio: «nuovo» perché si rinnova con le sue risorse, forze e valori o perché «fatto nuovo» dalle trasformazioni sempre più veloci e pervasive che arrivano dal mondo esterno? Trasformazioni che si presentano spesso più con il volto della minaccia che della sfida.

L'economia è il terreno essenziale in cui il nuovo «da fuori» semina una paurosa incertezza. E questa paralizza gli investimenti. L'elenco dei settori industriali in difficoltà in Europa si allunga: siderurgia, chimica, automotive, elettrodomestico, termomeccanica, abbigliamento. Prima di lasciarci irretire dalle sirene del «nuovismo», dalle narrazioni sull'innovazione radicale che arrivano da Ovest (USA) e da Est (Cina), cerchiamo di focalizzare con chiarezza qual è il Veneto da portare nel futuro. Con le sue risorse, energie e valori.

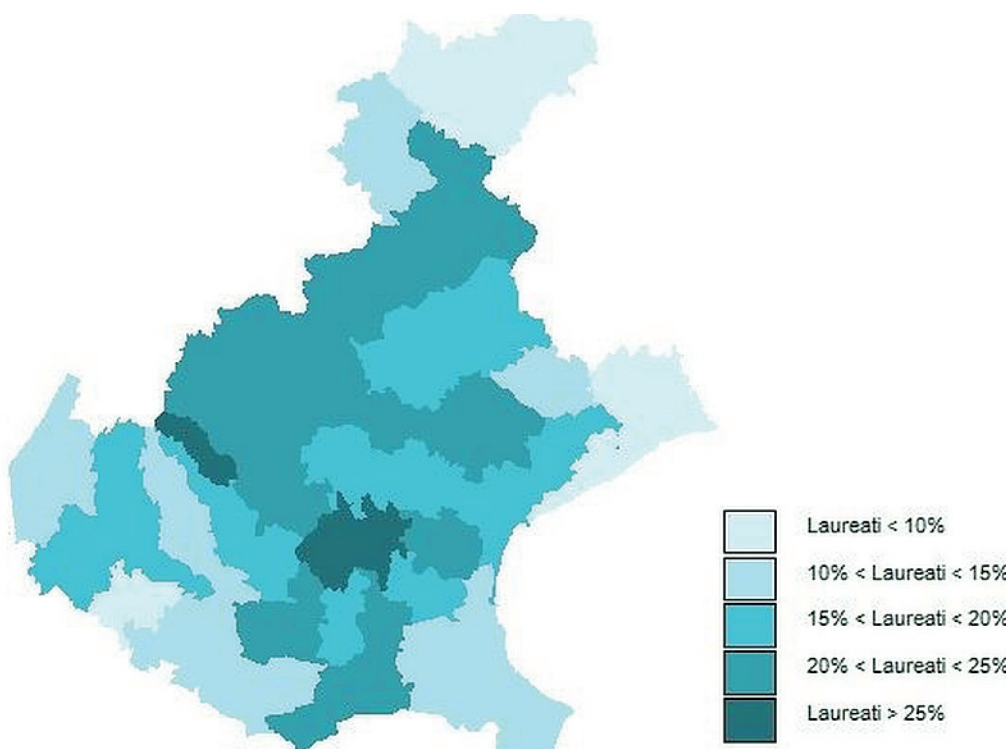
Dentro questa crisi da trasformazione c'è un'industria che comunque è cresciuta: non più di distretti ma di piattaforma, non di innovazione radicale ma di miglioramento continuato, non di pura manifattura ma additiva e ibridata con i servizi. Certo con più di qualche ammacatura, ma è un corpo vitalissimo. Prima di tutto un dato grezzo: il 42% di chi lavora nell'industria, oltre il 50% nel commercio e nei servizi alle imprese, dipende da società con più di cento dipendenti. Questo significa che pur rimanendo consistente la presenza di piccole e micro imprese, un processo significativo di concentrazione è in corso.

Ma alla crescita dimensionale media che tipo di impresa corrisponde? Il passaggio dai distretti alla piattaforma implica un doppio cambiamento. Una componente di imprese si ripositiona verso l'alto con protagonisti tecnici cresciuti con un ascensore interno all'azienda, attraverso l'apprendimento di sapere dall'esperienza quotidiana della soluzione dei problemi, assegnando centralità alla formazione continua e governando tutto il ciclo tecnologico che si è concluso con Industria 4.0. L'avvento dell'Intelligenza Artificiale non è visto con paura da queste aziende, ma come ulteriore sfida. Qui non è in discussione il

Tutte le sfide

Il passaggio da distretto a piattaforma e le incognite del ricambio generazionale

Come non disperdere l'enorme patrimonio di sapere produttivo



La ripartizione I territori dei 39 Centri per l'impiego veneti. Le assunzioni dei laureati si considerano sul totale del settore privato

42

Le dimensioni

Il 42% dei veneti che lavorano nell'industria dipende da società con più di cento dipendenti

25

I laureati/1

Le due aree dove gli assunti con una laurea superano il 25% sono Padova e il suo hinterland e l'area di Valdagno (Vicenza)

6,6

I laureati/2

L'area con il minor numero di laureati assunti è in percentuale quella litoranea di Jesolo (6.6%)

primato USA-Cina dell'invenzione delle tecnologie digitali. La scommessa è un'altra: che questo duopolio non riesca a comandare sulla «applicazione» dell'AI in un'infinità di produzioni nelle quali siamo già specializzati, arrivando a controllare le pratiche sociali che le rendono efficaci. La sfida è su chi controlla le applicazioni dell'AI, dopo averle inventate.

Un altro cambiamento riguarda l'organizzazione delle filiere di fornitura. L'impresa che abita la filiera non è più il tradizionale contoterzista distrettuale. Conosce la produzione molto più dei committenti per specifiche fasi di processo e nel suo repertorio di lavorazioni apre a un catalogo di commesse plurisetoriali. È quello che sta succedendo tra automotive e la space economy. È un processo di riduzione del numero assoluto di imprese, ma di aggregazione, di organizzazione in rete e di qualificazione delle capacità.

Queste due trasformazioni non danno luogo a specializzazioni verticali ma a fitte interdipendenze «orizzontali» attestate dalla reticolarità territoriale e dalla varietà di produzioni del nostro sistema industriale. Il problema strategico è il ricambio generazionale dei nuclei tecnici che costituiscono la forza interna delle imprese che si sono rafforzate. Questo è un punto centrale del «nuovo Veneto», che non consente fughe in avanti: come non disperdere questo immenso patrimonio di sapere produttivo. In esso si moltiplicano innovazioni da consolidamento, che significa non cambio del paradigma di business ma cambio generazionale del lavoro.

C'è un caso esemplare che dimostra la centralità, in Veneto, del patrimonio di conoscenze delle imprese da aumentare per via di continuità e non di rottura radicale: è la vicenda di H-Farm. Impostata come tempio dell'innovazione radicale, venture capi-

”

La vera scommessa è su chi controlla le applicazioni dell'Intelligenza Artificiale, dopo averle inventate

”

Un altro grande cambiamento riguarda l'organizzazione delle filiere della fornitura

tal per incubatore di startup tecnologiche leader, H-Farm si è convertita, per le difficoltà a seguire questa sola direttrice, con un ampio viraggio, in provider di servizi per le imprese e, soprattutto, in società di formazione.

Per affrontare il ricambio generazionale dello strato di tecnici che ha fatto crescere le imprese si pone un potentissimo dilemma anche alle strutture dell'alta formazione universitaria e al sistema di relazioni ordinario con il mercato del lavoro. Nicola Michelon, Ad di Unox, proprio su questa testata, aveva osservato che la distanza tra università e imprese non si affronta con l'iper specializzazione su argomenti specifici, ma con competenze ampie e diversificate: «Probabilmente andrebbero ripensati i corsi di laurea scientifici, rendendoli meno circoscritti su una tecnologia specifica e più aderenti alle esigenze delle aziende presenti sul territorio dove è insediato l'Ateneo».

Parole pesanti come macigni. Pongono in una diversa luce anche la lamentazione sugli esodi esterofilii dei neolaureati STEM. Se anche le migliori imprese del nostro tessuto industriale prediligono le carriere tecniche interne ai nuovi inserimenti, questo significa che dobbiamo ripensare la relazione tra Università e imprese. C'è sicuramente una responsabilità delle imprese nel «chiamare» l'Università a percorsi con alcuni tratti di carattere duale (monte ore in aula e monte ore in azienda), ma anche una dell'Università di costruire in una parte del proprio cervello sociale la conoscenza dell'evoluzione delle imprese nel territorio. E quando c'è da mettere insieme due mondi così complessi e diversi come le Università e le imprese, è assolutamente indispensabile un «terzo», la Regione, che abbia la funzione di coordinare un percorso così sfidante e inesplorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centro congressi

La sala del centro congressi di Villa Ottoboni, dove sarà ospitato questo pomeriggio l'evento di Corriere Veneto e Corriere Imprese

Nord Est - Banco BPM; Francesco Nalini, vicepresidente di Confindustria Veneto Est e Ceo di Carel Industries; Antonio Santocono, presidente della Camera di commercio di Padova

A chiudere l'evento, la testimonianza di Laura Sposato, 27 anni, fondatrice e Ceo di Joule, startup basata a Padova che utilizza l'Intelligenza Artificiale per la selezione dei candidati nel mondo del lavoro. Per questo, Laura è stata inserita dalla rivista Forbes tra i 100 innovatori under 30 più interessanti. Il suo contributo, che andrà sotto il titolo «Nuova imprenditorialità e futuro», sarà utile anche per inquadrare i temi dell'economia e del fare impresa secondo il punto di vista originale della Gen Z, la prima generazione completamente digitale.

L'evento è realizzato in collaborazione con Confindustria Veneto Est, Camera di Commercio di Padova, Banco BPM e con la collaborazione scientifica di CUOA Business School. Per partecipare. scrivere a eventiveneto@corriereveneto.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dell'utilizzo dei fondi europei Fesr e all'annuncio (e molto atteso dalle categorie economiche) tavolo sulla sburocrazizzazione.

All'intervista con il governatore seguirà un talk a più voci, condotto da Alessandro Zuin con Paolo Gubitta, professore di Organizzazione aziendale all'Università di Padova, a cui prenderanno parte l'imprenditrice Katia Da Ros, vicepresidente e Ad di Irinox, azienda BCorp; Andrea Lo Bianco, Responsabile mercato corporate